

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

IV

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, SENATORE
FRANCESCO MERLONI, SULLE PROBLEMATICHE GENERALI DEL SETTORE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE CERUTTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

| | PAG. |
|---|---------------|
| Seguito dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Francesco Merloni, sulle problematiche generali del settore: | |
| Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i> | 123, 127, 130 |
| Acciaro Giancarlo (gruppo misto) | 124 |
| Botta Giuseppe (gruppo DC) | 128 |
| Ferrarini Giulio (gruppo PSI) | 123, 127 |
| Merloni Francesco, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> | 123, 124 |
| Rizzi Augusto (gruppo repubblicano) | 129 |
| Tripodi Girolamo (gruppo rifondazione comunista) | 129 |
| Sulla pubblicità dei lavori: | |
| Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i> | 123 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del gruppo federalista europeo, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Francesco Merloni, sulle problematiche generali del settore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dei lavori pubblici, senatore Francesco Merloni, sulle problematiche generali del settore.

Dopo le risposte che il ministro fornirà ai quesiti posti dai deputati nella seduta del 23 luglio scorso, i colleghi che lo riterranno opportuno potranno aggiungere qualche altra considerazione.

GIULIO FERRARINI. Senza sollevare una questione procedurale, vorrei svolgere alcune osservazioni preliminari dato che non ho partecipato alla precedente seduta.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro, riservandomi di raccogliere in un secondo momento questa esigenza.

FRANCESCO MERLONI, Ministro dei lavori pubblici. Onorevole Ferrarini, può darsi che le risposte alle domande formulate dai commissari esauriscano anche le sue richieste di chiarimenti.

Dagli interventi degli onorevoli colleghi, si rileva che i temi per i quali si chiedono specifiche risposte sono ricorrenti e riguardano alcuni aspetti fondamentali e problematici della materia di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Ritengo pertanto opportuno ed utile svolgere la mia replica in maniera unitaria, cercando di focalizzare l'attenzione su tali aspetti secondo lo stesso ordine seguito nella relazione introduttiva.

Gli onorevoli Angelini e Enrico Testa hanno in particolare fatto riferimento alle problematiche più generali sulle quali mi sono soffermato nel mio intervento, relative alla trasparenza delle procedure per l'affidamento ed all'esecuzione delle opere pubbliche. In proposito, non posso che ribadire quanto già rilevato nella mia esposizione sulla necessità di una programmazione che eviti finanziamenti a pioggia e tenga conto della concreta fattibilità degli interventi, di una progettazione corretta e completa assistita da idonee garanzie, di un metodo di scelta del contraente che eviti ogni forma di arbitrio e di un efficace controllo della gestione della spesa.

In particolare, per rendere efficace la progettazione esecutiva, così come richiesto dall'onorevole Angelini, ribadisco che intendo introdurre nuove norme tendenti a rendere effettivamente sanzionabile la responsabilità dei progettisti attraverso due strumenti: il primo riguardante l'obbliga-

torietà di una copertura assicurativa che garantisca l'amministrazione dal rischio di maggiori oneri; il secondo riguardante l'esclusione del progettista dalla possibilità di avere commesse pubbliche per un certo periodo di tempo.

Per quanto riguarda le specifiche materie di competenza del Ministero dei lavori pubblici, devo peraltro aggiungere, rispetto a quanto da me detto nel corso del mio precedente intervento, che è in fase avanzata l'elaborazione del regolamento per l'applicazione della legge n. 241 del 1990. Tale regolamento consentirà per ogni singolo procedimento di individuarne il responsabile, i termini certi per la sua conclusione e le modalità di accesso agli atti amministrativi connessi. La difficoltà di redazione di questa normativa, ormai di prossima emanazione, è derivata soprattutto dal fatto che i procedimenti in materia di opere pubbliche presentano un'articolazione ed una complessità particolari rispetto allo schema ordinario, che si riflettono anche sui tempi necessari per lo svolgimento delle singole fasi.

Gli onorevoli Rizzi ed Acciario contestano poi la validità dell'albo nazionale dei costruttori quale strumento per la qualificazione delle imprese; al riguardo, ritengo che il problema dell'affidabilità delle imprese non può essere, allo stato, affrontato nei soli termini del diritto interno. In presenza del principio di libera circolazione delle imprese nell'ambito comunitario, anzi, un irrigidimento della disciplina dell'albo nazionale dei costruttori rischierebbe di penalizzare le imprese nazionali rispetto a quelle degli altri paesi della Comunità. È pertanto in sede CEE che il problema va affrontato, onde pervenire ad una regolamentazione comune; occorre decidere se abolire l'albo, come in altri paesi, oppure trasformarlo in un albo a livello comunitario e non più a livello nazionale.

GIANCARLO ACCIARO. Quindi, si tratta di un problema alla sua attenzione.

FRANCESCO MERLONI, Ministro dei lavori pubblici. Certamente. Nel frattempo, ovviamente, ci si dovrà porre il problema

di una maggiore funzionalità dell'albo, il quale in questi ultimi anni è andato caricandosi di funzioni di controllo esterne alla problematica tradizionale; convergo tuttavia sulla necessità di procedere ad una revisione dei criteri che regolano la permanenza delle imprese all'albo nelle categorie e per gli importi ad esse riconosciuti, introducendo su tali aspetti più efficaci forme di verifica. Ciò che ritengo essenziale è il confronto in sede CEE, perché probabilmente — ma non posso affermare nulla di sicuro — l'albo verrà abolito del tutto.

Sui problemi relativi alla politica della casa si sono intrattenuti diversi componenti la Commissione, in particolare gli onorevoli Rapagnà, Melilla, Balocchi, Botta e Lorenzetti Pasquale. Per quanto riguarda l'equo canone, nel mio intervento ho parlato, in linea con le dichiarazioni programmatiche del Governo, di una « progressiva liberalizzazione del mercato degli affitti ». D'altronde, questa linea non rappresenta sicuramente una novità: sin dai primi anni di applicazione della legge n. 392 del 1978 ci si rese conto della necessità di cambiamenti più o meno sostanziali della stessa legge.

L'obiettivo principale del Governo è quello di riequilibrare il rapporto tra domanda ed offerta facendo riaffluire sul mercato alcuni milioni di alloggi tenuti sfitti principalmente nelle maggiori aree a tensione abitativa del paese. Per meglio raggiungere questo obiettivo, insieme agli alloggi di nuova costruzione si rende necessario sottrarre alla disciplina dell'equo canone quelli soggetti ad interventi di integrale ristrutturazione, probabilmente da definire meglio nella loro portata, fermo restando comunque che si tratta di opere soggette a concessione edilizia e quindi verificabili dall'amministrazione locale.

È questo un punto fondamentale che rispecchia la mia opinione sull'equo canone; oggi è importante riqualificare il nostro patrimonio edilizio urbano (mi riferisco ai centri storici) piuttosto che co-

struire nuove case di periferia. Ho insistito molto per inserire questo principio nel decreto-legge votato questa mattina, ma per ragioni tecniche non è stato possibile farlo; comunque, poiché il Presidente del Consiglio Amato si è dichiarato favorevole alla mia proposta, penso che si troverà certamente una soluzione del problema.

Per quanto riguarda le caratteristiche soggettive delle famiglie, l'aver posto un limite di reddito sotto il quale continua ad applicarsi il meccanismo dell'equo canone rappresentava l'elemento iniziale per una corretta copertura delle classi meno abbienti attraverso l'istituzione di un fondo sociale.

D'altra parte quella del fondo sociale non è una misura inventata da noi; funziona in molti paesi europei e in particolare in Germania ha una valenza molto importante, dal momento che in questo paese il fondo sociale per le abitazioni raggiunge attualmente la cifra di 7 mila miliardi all'anno.

L'istituzione di tale fondo è strettamente legata alle risorse derivanti dai contributi ex GESCAL, in ordine ai quali si pone il problema di un'urgente riconferma. In rapporto alla trattativa sul costo del lavoro il Ministero dei lavori pubblici è favorevole ad una conferma dei fondi in questione, che in sostanza sono gli unici ad alimentare il mercato dell'edilizia sovvenzionata.

Peraltro, data la derivazione dei contributi, è chiaro che l'unica destinazione possibile è quella in favore dei lavoratori dipendenti e al più, per solidarietà, in favore dei disoccupati.

In questo quadro si rende necessario un coinvolgimento, nelle sedi deputate al governo del settore, delle forze sociali sulle quali pesa in esclusiva questo prelievo.

Già la legge n. 392 aveva istituito un fondo sociale prevedendone sia la dotazione finanziaria, pari a 240 miliardi, sia la procedura di utilizzazione, in verità alquanto complessa. Di quel fondo sociale, ancorché di limitatissime dimensioni, sono rimasti nella disponibilità del Ministero del tesoro qualche decina di miliardi.

Si è fatto anche riferimento al problema dei fondi giacenti presso la Cassa depositi e prestiti, sia in termini quantitativi (20 o 25 mila miliardi) sia in termini qualitativi. L'attuale ammontare delle giacenze è quantificabile in circa 24 mila miliardi, costituiti non solo dai fondi ex GESCAL, ma anche dagli stanziamenti di bilancio dello Stato (con i quali è stata finanziata l'edilizia agevolata) e dai rientri della gestione degli Istituti case popolari.

L'ammontare complessivo è riferito per circa 18 mila miliardi, da un lato, a programmi in corso e, dall'altro, a programmi da avviare in attuazione della recente legge n. 179 del 1992. Non vi è dubbio che in questa sede risalta l'enorme lentezza di molte regioni e di molti comuni nella realizzazione dei programmi.

La restante parte dei fondi giacenti presso la Cassa depositi e prestiti è utilizzabile per nuovi programmi. È necessario, però, ricordare a questo proposito che la già richiamata legge n. 179 del 1992 destina queste ultime risorse al pagamento dei maggiori oneri dei programmi in corso, all'avvio dei nuovi programmi e al finanziamento, da parte dell'autorità centrale, di programmi integrati di intervento.

Numerosi membri di questa Commissione mi hanno rivolto esplicite domande sui lavori delle Colombiane, in particolare gli onorevoli Mattioli e Enrico Testa. In proposito, nel dare risposta ad un'interrogazione dell'onorevole Enrico Testa sullo stesso argomento, consegnerò i prospetti relativi ai lavori delle Colombiane sia con riguardo a quelli effettuati direttamente dall'ANAS, sia con riferimento a quelli effettuati dalle società autostradali. Da tali prospetti si evince che, con riguardo agli interventi effettuati direttamente dall'ANAS, su un totale di 27 interventi, per 14 di essi non sarà possibile l'ultimazione entro il termine previsto, fissato peraltro dall'articolo 17 della legge 20 maggio 1991, n. 158, anche se entro tale termine le strade sono in condizioni di transitabilità ad eccezione di un numero limitatissimo di esse. Per essere più chiari, 14 opere non

sono perfettamente ultimate, ma dieci sono transitabili e solo per quattro interventi i lavori sono bloccati.

Le cause dei ritardi sono varie e nella maggior parte dei casi dipendenti da difficoltà di rimozione di vincoli; in qualche caso da procedimenti della magistratura amministrativa, in altri casi da imprevisti geologici.

Per quanto riguarda le opere eseguite dalle società autostradali, su 61 interventi sono 32 quelli che non saranno ultimati entro il termine previsto. Anche per questi le cause di ritardo sono varie. In ogni caso, così come prescritto dalla legge, i relativi contratti stipulati con le imprese sono stati assoggettati ad una particolare cauzione del 10 per cento dell'intero importo contrattuale, generalmente a mezzo di polizza fideiussoria.

Pertanto, per le opere non completate, l'assorbimento dell'intero importo della fideiussione diventerà automatico: verrà applicata l'ulteriore e normale penale per i lavori ancora da finire, penale che verrà addebitata all'impresa esecutrice all'atto del completamento delle opere. Si assicura che le penali verranno rigorosamente applicate dalle direzioni dei lavori senza necessità di ulteriori provvedimenti; ad ogni buon conto, i compartimenti sono stati, a questo proposito, nuovamente sensibilizzati.

Passando ai problemi relativi all'attività dell'ANAS sollevati da alcuni deputati, in particolare dall'onorevole Mattioli, è noto che la trattativa privata è uno dei sistemi di affidamento dei lavori ed è regolata da apposita normativa.

È da escludere, peraltro, che il ricorso a tale metodo sia indicato nel programma triennale 1991-1993: il sistema di accollo dei lavori viene determinato, invece, in sede di approvazione dei progetti esecutivi da parte del consiglio d'amministrazione.

Circa la richiesta di conoscere quali siano le imprese che hanno beneficiato degli appalti a trattativa privata, sono in grado di depositare fin d'ora l'elenco relativo alle Colombiane, nonché quello delle trattative private formalizzate con con-

tratto definitivo di appalto dal 1989 ad oggi. Mi riservo di fornire ulteriori elementi dopo aver approfondito il problema degli affidamenti informali ancora da definire con relativi atti contrattuali.

Sempre l'onorevole Mattioli ha chiesto elementi circa la controversia insorta in seno al precedente Governo tra il ministro dell'ambiente ed il ministro dei lavori pubblici per il piano ANAS 1991-1993. La questione, di cui ovviamente sono venuto a conoscenza solo di recente, è piuttosto complessa poiché presenta profili sia di ordine giuridico-formale (se il piano triennale sia una mera attuazione del piano decennale ovvero sia un atto autonomo) sia di ordine sostanziale, dovendosi in particolare verificare se le nuove opere introdotte siano tali da modificare la natura del piano stesso.

Riservandomi i necessari approfondimenti, posso tuttavia garantire fin d'ora che è mio intendimento procedere in pieno accordo con il ministro dell'ambiente, evitando qualsiasi conflitto in seno al Governo.

Per quanto riguarda il nuovo piano triennale, posso fornire la più ampia assicurazione che verrà instaurato, al momento di discuterlo, un rapporto vero e critico con le regioni. Del resto, tale metodologia — che ritengo assai corretta — caratterizzò proprio la redazione del piano decennale ANAS ex legge n. 531 del 1982 e mi pare che tale piano, anche per la metodologia seguita, riscosse larghe approvazioni ed ampi consensi.

L'onorevole Enrico Testa si è soffermato sulla composizione delle commissioni di collaudo affermando che sarebbero entrati a farne parte magistrati della Corte dei conti, che pure avrebbero dovuto controllare gli atti relativi. Premesso che mi riservo di depositare la lista dei componenti le commissioni, così come richiesto in sede d'indagine conoscitiva, terrei ad escludere, in mancanza di elementi in proposito, che ciò sia all'origine di lievitazioni di costi nell'esecuzione delle opere e soprattutto che non vi siano state veri-

fiche dal momento che, com'è noto, alla commissione collaudatrice incombono responsabilità gravi, anche di natura penale, nel caso di non corretta realizzazione delle opere.

All'attuazione della legge sulla difesa del suolo hanno fatto riferimento gli onorevoli Ciliberti, Calzolaio e Lorenzetti. Al riguardo, ribadisco che intendo garantire decisive e più snelle procedure di finanziamento, al fine di consentire una più efficace ed immediata realizzazione degli interventi nel settore. Infatti, s'impone ormai l'esigenza di garantire flussi finanziari, attraverso l'inserimento dei fondi nella tabella C della legge finanziaria (come ha chiesto l'onorevole Galli), in grado di far fronte tempestivamente alle necessità derivanti dalle domande presentate dai soggetti attuatori. Non ignoro, infine, che i connotati innovativi introdotti dalla legge hanno determinato complessità e difficoltà nella fase d'avvio dell'impianto organizzativo, il quale peraltro ha raggiunto ormai un assetto soddisfacente.

Concludo la mia replica affrontando il problema, sollevato dall'onorevole Calzolaio, « dei piani di ricostruzione postbellica ». Per essi s'impone l'adozione di provvedimenti che risolvano in maniera definitiva la travagliata vicenda della loro attuazione. Non è, infatti, concepibile che, a circa cinquant'anni dalla fine degli eventi bellici, siano ancora in corso di realizzazione opere ed infrastrutture pubbliche aventi come presupposto i danni provocati dal secondo conflitto mondiale. In relazione a tali esigenze di fondo il ministero e, più in generale, il Governo seguono con attenzione le proposte di legge presentate, il cui esame è in corso al Senato della Repubblica ed alla Camera dei deputati. Posso dunque garantire che la questione è alla massima attenzione dell'amministrazione che ne sta approfondendo tutti i profili sia giuridici sia tecnico-finanziari, i quali indubbiamente si presenteranno di particolare complessità.

PRESIDENTE. L'audizione dovrebbe concludersi con la replica del ministro.

Tuttavia, ritengo di poter soddisfare le richieste, avanzate da alcuni colleghi, di intervenire brevemente con ulteriori osservazioni. Prego, pertanto, gli onorevoli parlamentari di volersi attenere ad un criterio di massima brevità.

GIULIO FERRARINI. Desidero innanzitutto scusarmi per non aver potuto partecipare alla seduta di ieri, ma dalle dichiarazioni dei colleghi e da quanto ho letto sulla stampa, debbo dare atto con piacere al ministro della circostanza che, a mio parere, si registra una netta inversione di tendenza, una correzione di rotta nella gestione del Ministero dei lavori pubblici, una gestione che era stata contrassegnata da elementi di frizione e da contrapposizioni tra il ministero stesso e le Commissioni parlamentari, oltre che all'interno del medesimo dicastero.

Sono in linea di massima d'accordo sulle linee programmatiche che sono state ulteriormente specificate dal ministro. Abbiamo di fronte una questione fondamentale, quella del rilancio del ruolo e della funzione del Ministero dei lavori pubblici — un ruolo ed una funzione assolutamente centrali —, un ministero che non può e non deve essere il ministero degli appalti, ma deve essere il ministero del territorio, delle infrastrutture, di servizi come la casa, dello sviluppo, ed è proprio inteso in questo senso che io ne colgo la centralità.

Bisogna, quindi, lavorare per restituire credibilità ed efficienza all'insieme delle strutture ministeriali, restituendo fiducia ad un apparato che, a mio giudizio, negli anni passati è stato scosso da una serie di rotazioni ingiuste ed operate a ritmi vertiginosi. L'avvicendamento nelle responsabilità è certamente opportuno e necessario quando avviene nei tempi giusti, ma non lo è altrettanto quando si verifica a ritmi eccessivamente accelerati, perché ciò crea disfunzioni nei servizi e negli uffici. Tra l'altro, questo sistema può anche essere visto come una sorta di arma di ricatto e di pressione nei confronti di quei funzio-

nari che, di fronte alla minaccia di un trasferimento, possono essere costretti a compiere atti che altrimenti eviterebbero. Anche per fugare dubbi di questo genere, credo sia giusto operare nel futuro in questa direzione.

Ritengo inoltre estremamente importante — do atto al ministro di averlo dichiarato — stabilire rapporti di collaborazione tra il ministero ed il Parlamento, soprattutto tenendo conto del lavoro che quest'ultimo ha già compiuto su una serie di questioni che sono oggetto di discussione. Uno degli elementi di maggior contrasto nel passato è dipeso dal fatto che il precedente ministro ha inteso cancellare con un colpo di spugna tutto il lavoro svolto dal Parlamento, inventando tutto di nuovo. Il Senato e la Camera, infatti, hanno realizzato su alcuni temi — le opere pubbliche, la politica della casa, il regime dei suoli — un'elaborazione significativa ed importante, cui ritengo sia giusto attenersi.

In merito al tema della casa, desidero sottolineare — rispetto al graduale processo di liberalizzazione dell'equo canone accompagnato dai necessari ammortizzatori sociali, a cominciare dal fondo sociale — la necessità della riforma degli IACP: il mercato dell'affitto deve essere visto unitariamente nei due versanti privato e pubblico, dal momento che si intersecano vicendevolmente.

Allo stesso modo il ministro dovrebbe por mano, eventualmente attraverso la presentazione di un disegno di legge, a quella parte della cosiddetta riforma istituzionale della politica della casa che non abbiamo potuto inserire nel disegno di legge n. 179 del 1992; mi riferisco all'esigenza di ridisegnare le competenze del CIPE, del CER e delle regioni per accelerare ulteriormente le procedure in materia.

In ordine alla politica urbanistica, concordo con il ministro nel ritenere che vi sia l'esigenza di approvare al più presto la legge sul regime dei suoli. Deve essere valutato positivamente l'inserimento della norma transitoria all'interno del decreto-legge n. 333, perché ciò è valso a risolvere un problema drammatico sollevato dai comuni.

Per quanto concerne la difesa del suolo — procedo per rapidissimi *flash* — vorrei sollecitare l'esigenza di una maggiore collaborazione tra il Ministero dell'ambiente e quello dei lavori pubblici. Troppo spesso dalla contrapposizione e dai contrasti di competenza tra le due amministrazioni sono derivati impedimenti all'applicazione di una legge che considero tra le più importanti approvate dal Parlamento. Ciò consentirebbe anche di convincere le regioni, che molto spesso non vogliono rinunciare ad una parte dei loro poteri, ad operare affinché le nuove autorità di bacino possano espletare compiutamente le loro funzioni.

Considero infine necessaria una conduzione unitaria della politica dei trasporti. Sotto tale profilo, nel quadro di un progetto di riforma, le competenze dell'ANAS in prospettiva dovrebbero essere attribuite al Ministero dei trasporti; tuttavia, oggi disponiamo di uno strumento importante, il CIPE, all'interno del quale è possibile attuare un coordinamento tra le politiche dei vari moduli di trasporto.

È comunque importante por mano ad una riforma dell'ANAS, operando la trasformazione di una struttura che ora mai appare superata; penso ad una sorta di ente economico di diritto pubblico, con una propria autonomia di gestione, che sviluppi anche una certa capacità imprenditoriale, partecipi alla gestione delle società autostradali e ampli la sua presenza all'estero, contando sulla propria professionalità ed efficienza.

Su questa lunghezza d'onda e sulla base delle affermazioni del ministro, credo si possa stabilire un rapporto proficuo di collaborazione, che darà ottimi risultati.

GIUSEPPE BOTTA. Desidero ricollegarmi a quanto sosteneva il ministro in merito alla politica della casa ed in particolare all'equo canone.

Ho presentato in aula un ordine del giorno sul decreto legge n. 333 dell'11 luglio 1992, in cui si evidenziava che il problema degli immobili viene affrontato

dal comma 1 dell'articolo 11 con riferimento sia a quelli nuovi, sia a quelli ristrutturati.

Va infatti sottolineato che ha lo stesso significato la formulazione contenuta nel decreto-legge n. 333, benché sia diversa da quella usata in precedenti proposte e disegni di legge concernenti la riforma dell'equo canone, che stabilivano espressamente l'esclusione dalla relativa disciplina sia degli immobili di nuova costruzione sia di quelli completamente ristrutturati. Quella dizione, però, appariva più corretta ed idonea a superare i notevoli dubbi che sul piano interpretativo si collegano alla dizione « immobili ristrutturati ».

Il Consiglio di Stato ha infatti chiarito che « nella nozione di 'ristrutturazione edilizia', interpretata ai sensi dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, debbono farsi rientrare anche gli interventi consistenti nella demolizione e successiva fedele ricostruzione di un fabbricato ».

Appare dunque evidente la necessità di svincolare dall'ambito applicativo della legge n. 392 non solo gli immobili nuovi, ma anche quelli ristrutturati, sia per soddisfare l'esigenza di politica territoriale di incentivare gli interventi di recupero, sia per porre un freno al consumo del territorio, sia per conservare il patrimonio edilizio esistente nella sua precedente destinazione ad uso abitativo.

L'utilizzo normativo del termine « ristrutturazione » poteva peraltro ingenerare notevoli dubbi applicativi; da ciò l'opportunità di legare l'ambito applicativo della norma di cui al decreto-legge n. 333 ad un dato oggettivo. Come tale è stata quindi prescelta la dichiarazione di ultimazione dei lavori che, essendo legata al rilascio della concessione edilizia, deve effettuarsi sia per nuove costruzioni, sia per ristrutturazioni.

GIROLAMO TRIPODI. Desidero porre brevemente alcune domande che non ho potuto formulare nell'incontro precedente, per la concomitante attività dell'Assemblea.

Avendo ascoltato le risposte del ministro ai quesiti posti dai colleghi nella

precedente seduta, desidero che vengano chiariti tre aspetti particolari.

Vorrei anzitutto sapere quando saranno utilizzate e con quali strumenti le rimanenze delle somme depositate presso la Cassa depositi e prestiti. Poiché il ministro affermava che una parte di tali somme sono impegnate, vorrei che fosse fatta maggiore chiarezza in merito.

In riferimento poi alle sollecitazioni che sono state fatte anche in altre sedi dalla nostra parte politica a seguito dei fatti clamorosi emersi in ordine agli appalti e alla loro aggiudicazione mediante trattativa privata. Vorrei in particolare sapere se la nuova gestione del ministero dei lavori pubblici intenda rispettare scrupolosamente l'attuale normativa, che prevede l'aggiudicazione delle opere mediante licitazione privata, dal momento che il precedente titolare del Ministero dei lavori pubblici nelle ultime settimane del suo mandato aveva consentito l'attribuzione mediante trattativa privata di appalti per un valore di 380 miliardi.

Vorrei inoltre sapere in che modo il suo ministero in particolare intenda impegnarsi in ordine all'approvazione di una legge sul regime dei suoli, giacché il nostro paese è l'unico ad essere privo di una normativa di questo tipo.

Per quanto riguarda infine la legge n. 183 del 1989, signor ministro, prendo atto delle assicurazioni da lei fornite circa il suo interessamento al problema; resta però il fatto che i finanziamenti destinati all'attuazione di tale legge sono stati dirottati ad altro impiego.

AUGUSTO RIZZI. Dichiarandomi più che soddisfatto delle risposte del ministro, almeno per quanto riguarda i programmi e le intenzioni illustratici, dei quali naturalmente verificheremo la reale attuazione, desidero formulare rapidamente due considerazioni.

Signor ministro, io sono contrario ai criteri che attualmente presidono alla costituzione dell'albo nazionale dei costruttori, ma è chiaro che vi è l'esigenza di individuare un sistema di verifica della

specializzazione e della qualificazione delle imprese, anche in relazione al contesto europeo.

Signor ministro, parlando del problema della casa, lei ha inoltre affermato che è più opportuno procedere alla ristrutturazione di alloggi che alla costruzione di nuove case. Ebbene, poiché le ristrutturazioni radicali comportano un costo che oscilla tra le 500 mila lire ed il milione al metro quadrato, è facile ipotizzare che tale politica implicherebbe un fenomeno di trasferimento degli alloggi a ceti più abbienti. Resta quindi la necessità di costruire nuove case che soddisfino le esigenze dei cittadini meno abbienti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si è così conclusa l'audizione del ministro dei lavori pubblici, che ringrazio per la disponibilità dimostrata nei confronti della nostra Commissione.

La seduta termina alle 15,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO